

L'assassinio di Pio La Torre e del suo autista

La magistratura tenta di ricostruire il «contesto politico» Interrogati gli on.li Russo e Bacchi

Positiva la risposta a D'Acquisto e Lauricella

Disgelo tra Pci e governo È possibile alla Regione un patto contro la mafia



Un vertice dopo l'altro

Mosca Questo delitto nasce da una congiura

MOSCA — Gli assassini dell'esponente comunista Pio La Torre rimarranno probabilmente impuniti. Giustifica un tale pessimismo anche lo svolgimento del processo Moro che «se non fosse per le gabbie di ferro sembrerebbe un allegro picnic» tanto sono disinvolti e spensierati gli imputati. Così scrive oggi la «Sovetskaya Rossiya» in un articolo sul terrorismo in Italia. L'uccisione di Pio La Torre «senza dubbio fa parte di una congiura provocatoria delle forze reazionarie contro gli istituti democratici del paese» afferma il quotidiano moscovita, mettendo in rilievo che il delitto è avvenuto non casualmente in un momento in cui il governo Spadolini «si trova in una situazione molto complessa sia per l'incapacità di risolvere i gravissimi problemi socio-economici del paese sia per l'inasprimento dei contrasti all'interno della coalizione stessa».

È cominciata, con gli interrogatori di due dirigenti regionali comunisti, la fase dell'inchiesta legata alla ricostruzione del contesto politico in cui è maturato il massacro dell'on. Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo. Ieri pomeriggio i due magistrati che conducono le indagini, i sostituti Luigi Croce e Giuseppe Pignatone, hanno sentito per alcune ore l'on. Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Assemblea regionale, e l'on. Domenico Bacchi, coordinatore dell'ufficio di segreteria del comitato regionale del partito. Gli interrogatori sono stati preceduti da un nuovo vertice che in mattinata si è svolto nell'ufficio del procuratore generale Ugo Viola. All'incontro, cui si attribuisce un carattere strettamente operativo, hanno preso parte il procuratore capo Vincenzo Pajno, i sostituti Croce e Pignatone, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri e della guardia di finanza. La presenza di questi ultimi è una conferma dell'intenzione di allargare il fronte dell'inchiesta agli accertamenti fiscali e patrimoniali per colpire gli arricchimenti sospetti e le attività poco limpide. Ma lo scenario del delitto è molto più torbido di quanto non si pensi. Dall'altra notte un altro mistero si è aggiunto a tutti gli altri: l'omicidio del «piazzaista» d'armi Loreto Piccato, che potrebbe anche rivelare connessioni impensabili con il caso La Torre. S'indaga anche su questo fronte nel riserbo più stretto. Intanto continua, avvolta dal

mistero, l'attività del generale Carlo Alberto Di Chiesa, al centro di una serie di incontri e di contatti con la magistratura e gli apparati investigativi. I movimenti del nuovo prefetto sono improvvisi e frenetici. Ieri si è recato a Roma per il congedo dall'Arma ma sembra che stia per mettere a punto una importante operazione che vada oltre le «normali» retate nelle borgate calde della città, dove la mafia alleva le sue leve criminali. L'intenzione di elevare il tono delle indagini è più che scontata. L'attacco è diretto, anche se i risultati ancora non si vedono, ai santuari della mafia e del terrorismo politico-mafioso che ha firmato l'assassinio del segretario comunista. Uscendo dagli uffici della procura, l'on. Russo ha ribadito «l'interesse e la disponibilità dei comunisti» a sostenere l'opera degli inquirenti nella ricostruzione del contesto del delitto La Torre. «Con questo omicidio, e con gli altri che lo hanno preceduto, le forze che guidano il terrorismo politico-mafioso pensavano di aver contribuito ad una restaurazione nella vita politica e giudiziaria», ha detto Russo il quale ha poi osservato che così non è stato e non sarà. Le indagini, soprattutto quelle sul traffico della droga e sui «nuovi ricchi», vanno avanti mentre l'azione di La Torre «ha provocato un'accentuazione ulteriore della lotta per la pace e contro la mafia». Russo ha anche ricordato che questa attività si è concretizzata in due risultati precisi: l'allontanamento del

questore Giuseppe Nicolocchia, il cui nome è emerso nel contesto della vicenda P2, e la nomina del generale Dalla Chiesa a prefetto di Palermo. «Due fatti — ha concluso Russo — che la mafia non ha certamente salutato con piacere». Una delle ultime iniziative di La Torre è stato l'incontro con Spadolini avvenuto il 3 marzo e al quale ha partecipato anche la vedova del procuratore Costa, Rita Bartoli. In quella occasione La Torre aveva presentato al presidente del Consiglio un promemoria che poneva l'urgenza e la necessità di «istituire a Palermo una efficace struttura di coordinamento nella lotta alla mafia con compiti di indagine permanente e sistematica, opportunamente estensibili all'intero territorio nazionale ed anche all'estero». Riprendendo una proposta più volte avanzata dai magistrati palermitani, La Torre chiedeva anche l'istituzione di «una banca dei dati sulle attività mafiose e sulla produzione ed il traffico della droga». L'opera di La Torre non subirà alcuna soluzione di continuità. Lo ha promesso l'on. Russo, reduce dall'incontro con i magistrati, e lo ha ribadito il direttore del Pci che ha assunto l'impegno di tutto il partito ad accogliere la sfida del terrorismo politico-mafioso. La direzione comunista ha deciso di «intensificare e allargare la lotta alla mafia, sostenendo in tutte le forme e con tutti i mezzi necessari l'impegno coraggioso dei comunisti siciliani».

In una riunione del comitato centrale e della commissione centrale di controllo, fissata per martedì 11 maggio, saranno varate iniziative politiche contro la mafia, la camorra e il terrorismo. Intanto viene ribadita l'esigenza di un impegno più efficace e permanente da parte dello Stato. Nell'incontro con Spadolini, La Torre chiedeva il potenziamento dei corpi di polizia e degli uffici giudiziari negli uomini, nelle strutture, nei mezzi tecnici. È proprio quello che si sta facendo.



Franco Nicastro Michelangelo Russo

Si profila la possibilità di dare uno sbocco operativo alle «iniziative unitarie» e al «patto» contro l'escalation della mafia, così come il presidente della Regione, Mario D'Acquisto, e il presidente dell'Assemblea regionale, Salvatore Lauricella, hanno proposto tanto nella seduta solenne di Palazzo dei Normanni quanto a piazza Politeama in occasione della commemorazione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo: il comitato direttivo regionale del Pci, riunito alla presenza del senatore Paolo Bufalini e dell'onorevole Achille Occhetto della direzione nazionale, ha diffuso una nota che equivale ad un esplicito disgelo nei confronti delle autorità regionali e dei due maggiori partiti di governo dopo la dura contestazione effettuata in piazza Politeama anche da migliaia di comunisti nei confronti di Lauricella e D'Acquisto, socialista il primo e democristiano il secondo.

Dopo aver ringraziato il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, e le massime autorità dello Stato e della Regione che hanno voluto presenziare ai funerali dei compagni La Torre e Di Salvo, la nota del direttivo comunista afferma che «le posizioni politiche dei partiti democratici, del presidente della Regione e del presidente dell'Assemblea, assunte nella seduta straordinaria del Parlamento siciliano e nel corso della commemorazione in piazza Politeama, segnano un'acresciuta consapevolezza dell'estrema pericolosità dell'attacco mafioso alla libera vita democratica, esprimono la profonda preoccupazione per la corsa al riarmo nucleare che coinvolge la Sicilia e ne minaccia l'esistenza». Quelle posizioni politiche che, come ha detto D'Acquisto, escludono ogni riferimento a formule politiche o alleanze parlamentari, per il Pci rappresentano inoltre «una base per un

confronto ed una iniziativa di grande respiro unitario a salvaguardia delle condizioni fondamentali dello sviluppo democratico e civile della Sicilia e della sua autonomia». Che i dirigenti comunisti abbiano invitato un po' tutti a sottovalutare la contestazione di domenica mattina non è un mistero: adesso il documento ufficiale del direttivo regionale sembra dare una indicazione precisa a quegli iscritti che, in gran numero, hanno fischietto contro Lauricella e D'Acquisto. La nota, d'altronde, precisa che «le forze democratiche ed autonomistiche sono ora chiamate a dare conseguente attuazione al rapporto con lo Stato e nella vita della Regione, ai convincimenti espressi, con misure ed iniziative che i comunisti sono pronti a concordare per fermare l'attacco mafioso e la minaccia alla pace e per assicurare alla Sicilia un nuovo, sano e civile sviluppo».

Il Consiglio superiore della magistratura potenzia gli organici Sette magistrati in più a Palazzo di Giustizia

Le richieste di potenziamento degli apparati investigativi e giudiziari, ribadite a tempo da La Torre al presidente del Consiglio Spadolini, hanno avuto un seguito concreto. Il Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici, ha deciso di aumentare l'organico degli uffici giudiziari a Palermo di quattro unità. Ma in concreto i posti che saranno resi di quasi a poco disponibili saranno sette. Oltre ai quattro istituti ex novo, il Consiglio ha infatti deciso di coprire i tre del tribunale da tempo «congelati».

È una misura che ha destato a palazzo di giustizia piena soddisfazione, anche perché saranno quasi tutti gli uffici a beneficiare del provvedimento. In primo luogo l'ufficio istruttoria dove risultano da tempo prive di

titolare la terza e la undicesima sezione. Questa è comunque la distribuzione dei quattro nuovi posti: uno in più alla procura, che passerà dagli attuali 18 sostituti a 19; un presidente di sezione ed un consigliere in corte d'Appello; un giudice in tribunale.

La notizia è giunta ieri mattina (la decisione è invece dell'altra sera) proprio mentre nell'ufficio del procuratore generale, Ugo Viola, era in corso un vertice di inquirenti impegnati nelle indagini sull'assassinio dell'onorevole Pio La Torre. I commenti esprimono reazioni favorevoli e compiacimento. «L'allargamento dell'organico risponde ad una esigenza reale ed immediata», ha detto il consigliere istruttore Rocco Chinnici, capo di uno degli uffici più direttamente coinvolti nelle inchieste

sulla mafia e sul traffico della droga. Chinnici chiederà al presidente del tribunale, Giacomo Spadaro, di assegnare i titolari alle due sezioni che ne sono ancora prive e, possibilmente, di allargare con qualche altra unità l'organico dell'ufficio che, oltre alle inchieste di mafia, ha aggiunto Chinnici, «deve smaltire un altissimo carico di lavoro di normale amministrazione». Nel quadro delle iniziative straordinarie, il Consiglio superiore ha organizzato anche un convegno operativo al quale parteciperanno i magistrati che seguono le inchieste sulla mafia. Il seminario si svolgerà fra qualche mese e si articolerà su una serie di relazioni, tre delle quali saranno svolte da magistrati palermitani: il consigliere Chinnici, il giudice istruttore Giovanni Falcone e il sostituto procuratore Vincenzo Geraci.

A chi poteva dare fastidio? Al vaglio degli inquirenti l'attività più recente del segretario regionale comunista

Tra le iniziative degli ultimi 6 mesi pure una nuova legge sugli appalti

Sei mesi intensi, pieni di iniziative, di battaglie, di elaborazioni politiche. «E anche di soddisfazioni» commenta Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Assemblea regionale, parlando di questo avvio di legislatura coinciso con la presenza di Pio La Torre al vertice regionale del partito. «Credo che siamo riusciti a disegnare un modello di opposizione ben preciso, caratterizzato non soltanto dalle polemiche con la maggioranza ma anche da una presenza martellante in Assemblea, dalla capacità di fare delle proposte e, soprattutto, di portarle avanti, fino in fondo. Un esempio per tutti: quello del bilancio della Regione. Abbiamo presentato degli emendamenti ma non ci siamo limitati ad esporli in aula, per poi farceli bocciare. Per alcuni di questi siamo riusciti ad ottenere l'inserimento nella legge».

Sei mesi importanti. Perché hanno designato il ruolo della presenza del Pci nel corso di questa legislatura: un «modello di opposizione propositiva», come dice Russo, «che non rifiuta il confronto finalizzato a risultati concreti». La presenza di La Torre alla segreteria regionale è stata una presenza di rilievo. E non tanto per la quantità e la qualità delle iniziative del gruppo parlamentare («La Torre aveva una concezione accentratrice della completa autonomia del gruppo rispetto alla segreteria», spiega Russo), quanto per i collegamenti che l'azione parlamentare ha trovato nel «sociale». «L'esempio delle iniziative sulla pace è ovvio»,

continua il capogruppo del Pci. «Ma non esaurisce il quadro delle iniziative avviate proprio in relazione ad esigenze precise della società, della gente. Il dibattito sul questore di Palermo, il disegno di legge sull'assistenza, quello sulla regolamentazione degli incentivi in agricoltura e tutto il resto del materiale legislativo elaborato in questi mesi si muovono proprio nella direzione di realizzare l'azione politica sul terreno sociale». Il momento, del resto, era difficile. Il Partito comunista, reduce da una stagione elettorale pesante soprattutto in Sicilia, cercava un rilancio, aveva bisogno di disegnare una nuova presenza all'interno della Regione che, dimenticando le illusioni della politica delle intese con la Dc, mettesse a punto quel modello di opposizione del quale parla Russo. «In parte ci siamo riusciti, anche se il lavoro da fare è ancora tanto. Sul piano dei rapporti istituzionali, per esempio», continua Russo. «Credo che l'ultima iniziativa concordata con La Torre riguardasse proprio il problema dei rapporti Stato-Regione. Ci eravamo incontrati per precisare i termini di un disegno di legge che il Pci dovrebbe presentare in Parlamento in assenza di una iniziativa del governo, sul problema del fondo di solidarietà nazionale. C'era un rapporto snello fra segreteria e gruppo. Ed era così soprattutto perché c'era una grande fiducia reciproca».

Il deputato ucciso commemorato alla Provincia «Questo agguato è un attacco alle istituzioni»

Continuano in tutte le assemblee elettive, gli enti, le associazioni, le organizzazioni pubbliche e professionali le commemorazioni di Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Il consiglio provinciale, convocato dal presidente Di Fresco in seduta straordinaria, ha rievocato con parole commosse la figura e l'opera dell'esponente comunista. Il capogruppo del partito Giovanni Fantaci ne ha messo in luce l'onestà, la schiettezza e la ferma lotta contro la mafia. «In questa battaglia — ha detto — non possiamo essere lasciati soli: ognuno dovrà fare la sua parte». Fantaci ha aggiunto che La Torre era capace di mobilitare le grandi masse, di stabilire alleanze con le forze sane, di prendere iniziative che colpivano nel segno ed ha concluso invitando il consiglio ad operare in modo che la sua azione risulti sempre limpida.

A nome degli altri gruppi hanno espresso cordoglio e volontà di continuare la lotta alla mafia Francesco Candioto (Dc), Foni Barba (Psi), Filiberto Scalone (Msi), Antonio Macaluso (Psd), Mario Imbocari (Pri). Ha concluso il presidente Ernesto Di Fresco avvertendo che «in questo momento siamo una democrazia sconfitta da un disegno pazzo, allucinante che mira a spegnere la creatività politica e il dialogo. La classe politica deve reagire, rivendicare la propria capacità di guida, chiedere giustizia per i morti, ma anche per i vivi».

Di Fresco ha detto che «lo Stato non deve accorgersi di noi solo per gli episodi sanguinari e violenti ma deve assicurare una armonica distribuzione delle risorse nazionali». Dopo aver invitato le forze politiche e le istituzioni ad una grande prova di unità, il presidente della Provincia ha concluso: «Ci vogliono fare paura; non solo ai comunisti, ma a tutti coloro che devono servire il Paese: questa è una guerra contro lo Stato, un attacco insieme folle e lucido contro le istituzioni».

Ci hanno ordinato cucine a prova di ferro e fuoco. Hanno scoperto

FIRON®

Firon, il piano di lavoro tutto d'un pezzo
per la precisione: la cucina ha un piano di lavoro lungo 6 metri. Nessuna cucina è così unica.

Firon scommette
che non riesci a bruciarlo, a graffiarlo, a coroderlo. Non fa una piega nemmeno nell'acqua bollente.*

Firon vent'anni dopo
è bello e nuovo, perché è indistruttibile. Così potrà di-

Firon è invidiato
perché è un brevetto mondiale Salvarani inimitabile: il suo nome è composto dai termini inglesi fire (fuoco) e iron (ferro).

Firon ha le spalle larghe
Il suo schienalino posteriore a pezzo unico garantisce dall'infiltrazione di acqua e altri materiali.

Firon alla luce del sole
non perde né il suo colore originale, né la sua brillantezza anche dopo anni luce.

* (Certificato n° 1/78 - Politecnico di Milano).



“l'ambiente cucina”.